

DUE NOTTI

**AZZURRA
D'AGOSTINO**



il castoro



Editrice Il Castoro è socia di IBBY Italia



Azzurra D'Agostino

Due notti

© 2025 Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano
www.editriceilcastoro.it
info@editriceilcastoro.it

Una storia Book on a Tree Ltd.
www.bookonatre.com

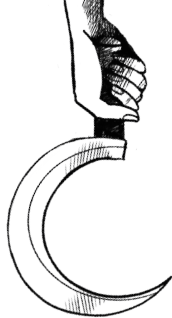
Illustrazione di copertina di Elisabetta Stoinich

L'idea di questo romanzo è nata durante i corsi di
Bottega Finzioni / Scuola di scrittura di Bologna.

ISBN 979-12-5533-308-1

Finito di stampare nel mese di aprile 2025
presso Elcograf S.p.A. - Stabilimento di Cles (TN)





AZZURRA D'AGOSTINO

DUE NOTTI



*Morirò in questa casa? Mi sveglierò
e sarò lei?*

– Francesca Matteoni

*Vuol dire che, se uno riesce a descriverlo, può attraversare
qualunque luogo gli faccia paura?*

– Giuliano Scabia

*La paura, la paura che viene
ma il cuore la tiene
come gli occhi dove passa la luna.*

– Nino Pedretti

PROLOGO



Da quando era stato distrutto il biancospino, Neri non era più entrato in quella casa.

La nonna l'aveva maledetta, dopo che l'avevano costretta ad andarsene.

Lo aveva fatto proprio con la violenza sulla pianta: «Biancospino, amaro destino», gli ripeteva lei, per convincerlo che far morire un biancospino portasse rovina.

«Sono tutte credenze, non ci badare, la nonna ha perso la testa», gli ripeteva la mamma.

Certe cose a sua madre davano sui nervi e basta. E, secondo Neri, non vedeva l'ora di poter mandare la nonna da qualche parte *al sicuro*, così non avrebbe più condizionato lui e la sua famiglia con quelle superstizioni.

Così, dopo alcune visite mediche a cui l'avevano obbligata, era stato stabilito che non potesse più vivere da sola e l'avevano spedita in un ricovero.

Ma prima di andarsene, lei aveva lasciato senz'acqua il

biancospino e, quando quello non si era seccato, ne aveva spezzato la gran parte dei rami.

Perché lo aveva fatto? Era veramente uscita di testa, o voleva solo spaventarlo?

Del resto, con quel suo modo di fare misterioso era riuscita sempre a tenere Neri a bada, fin da piccolo.

Anche se alla vecchia casa, dove passava il tempo in estate, lui era stato talvolta felice.

Una felicità mista a un senso di minaccia, che veniva dalla *stanza segreta*, dove la nonna teneva le pelli di animali, i vestiti degli sconosciuti, le piante seccate, gli oli dall'odore pungente.

La gente che andava da lei, anche, gli faceva paura.

Lui aspettava fuori, e dopo trovava sul tavolo dei pacchetti: uova, pane, una volta persino un coniglio scotennato. Era rosa, striato di rosso, senza più orecchie né la parte finale delle zampe. Un essere mostruoso, liscio e lucido, con i grandi occhi spalancati che lo fissavano ciechi. Gli era venuto un conato di vomito per l'odore di crudo che faceva.

Prima di partire, durante la messa della notte di Natale, la nonna gli aveva detto che là gli aveva lasciato il suo destino. Proprio così aveva detto, dandogli una chiave: «Vai nella mia stanza, ho lasciato lì il tuo destino, è tutto scritto».

E ora che la mamma voleva vuotare la casa e venderla, Neri aveva deciso che viverla appieno e in modo diverso potesse essere l'unico modo di rompere quella maledizione e scoprire cosa mai fosse quello per cui era nato. L'avrebbe

riempita di cose allegre che mandano via i bisbigli che salgono dai muri, i passi nel sottotetto vuoto.

Andare con qualcun altro gli sembrava il modo giusto di farsi coraggio, per dimenticare quelle superstizioni e prendersi il segreto che gli era stato lasciato. Prima che tutto finisse al robivecchi, doveva farlo.

Una vacanza con i suoi migliori amici.

Ecco quello che ci voleva per smettere di vedere quello che vedeva, sentire quello che sentiva.

Per finirla con gli Spiriti che gli facevano fare gli incubi, per non incontrare più le Paure, come le chiamava la nonna. Le Paure che scendono dalla montagna e vengono a disturbare gli umani per gioco, vendetta, o protezione, persino.

Erano solo sue fantasie?

Eppure, quando lui era là, da solo nel letto, di notte, sentiva il passato gemere nel legno delle porte.

«È solo perché ci sono i cardini da oliare», diceva il papà.

O vedeva la testa del bambino morto da piccolo, nella foto tra gli altri ritratti in fila sulla credenza, che a volte si girava al suo passaggio. E, con lui, anche la testa del bisnonno, o quella del prozio. Schiere di teste di avi sconosciuti che lo tenevano sott'occhio.

Neri si voltava di scatto per sorprenderli, ma le teste tornavano veloci al loro posto e non si facevano mai beccare.

«È che le foto antiche fanno sempre un po' impressione», diceva la mamma.

Ma come spiegare la finestra che sussurrava all'alba. Il telo di plastica del divano che scricchiolava come passi sul ghiaccio. Chiodi che si svitavano da soli, ruggine che mangiava gli angoli delle cose.

Sicuro, c'erano dei motivi razionali per quello che lui sapeva succedere nella casa.

Si chiedeva se senza la presenza della nonna sarebbe stato diverso.

Si chiedeva se la maledizione del biancospino esistesse davvero.

Si chiedeva se andare lì con i suoi amici sarebbe stato un antidoto sufficiente.

Si chiedeva quale mai fosse il suo destino.

1.

GIULIO. Un milione di euro



«**N**on frullare!»

Anna urla verso Ossama e ride.

Giulio guarda la partita, appoggiato al lato del biliardino. Un ciuffo di capelli biondi gli va davanti agli occhi, lo butta indietro con un colpo della testa e sorride quando Osso fa schizzare la pallina fuori.

Giocano sul retro del bar del papà di Giulio, sotto una tettoia che ripara dal sole ma non dal caldo. Annuncia che va a prendersi una coca.

Dentro, suo padre sta chino su alcuni fogli vicino alla cassa. Dei conti che, Giulio lo sa, non tornano più da qualche tempo.

Appoggiati al piano di marmo segnato dai colpi di spugna e dai gomiti, due dei clienti soliti che chiacchierano.

«Un milione di euro. Mica brustolini. Un milione!» E l'uomo butta giù un sorso dalla bottiglia di birra piena di goccioline.

«Oh, li vado a cercare io 'sti cavalli! Dicono che sono verso la Piantata, adesso parto!»

Ridono.

Giulio li sente mentre se ne sta accucciato a prendere la sua lattina in fondo al frigo, la pelle d'oca sull'avambraccio.

«Che cavalli?», chiede rialzandosi nell'afa.

Uno dei due al banco gira verso di lui la copia stropicciata del giornale con le notizie locali. Giulio legge rapidamente l'articolo racchiuso da una cornicetta celeste.

Purosangue rapiti: li cercano nei boschi dell'Appennino tosco-emiliano.

Secondo alcune indiscrezioni, i due campioni di trotto Vampire Michi e Rapide, sequestrati quasi un anno fa, potrebbero essere stati nascosti nel folto delle foreste appenniniche. Il valore della coppia di purosangue supera abbondantemente il milione di euro, e per chi li ritrovasse la scuderia ha annunciato una lauta ricompensa: si parla di una cifra a cinque zeri.

In veranda, trova Anna e Osso che discutono di frullate e di tecniche di tiro.

Giulio beve un lungo sorso, che gli ghiaccia dietro il naso e su su dentro al cervello, mentre le bollicine gli solleticano

gli occhi fino a lucidarli. *Verso la Piantata*. È lì vicino che devono andare in gita.

«A che ora abbiamo appuntamento con Neri al parco?», chiede dopo aver deglutito e trattenendo l'aria che gli torna su.

«C'è tempo di stracciare più volte *qualcuno* a biliardino, direi», e Osso dà una gomitata ad Anna, facendole l'occhiolino.

«Ma smettila, tu vinci solo perché bari. Come farò da sola con voi per tre giorni interi non lo so», gli risponde lei sorridendo, e si butta su una sedia di plastica rossa.

«Ti scoccia che non venga anche Cristina in gita con noi?», si rabbuia appena Osso.

«Parecchio. Ma sua madre all'ultimo la obbliga ad andare al mare, te l'ho detto. Mi toccherà sopportare voi due che date retta a mio cugino», scherza Anna.

Giulio li ascolta appena. Beve la sua coca e segue la bolla di stupore ed eccitazione che gli gira dentro: non proprio un piano, e nemmeno un'idea precisa, più che altro la sensazione di avere una missione da compiere.

Per ora meglio non dire niente.

«Dovresti essere felice di passare il tuo tempo con i meglio della scuola.» Osso si è seduto accanto ad Anna e la provoca, lei sta al gioco.

«Ah certo... soprattutto in un luogo esotico come la vecchia casa di mia nonna!», risponde ironica.

Giulio si sente carico per aver preso quella decisione, e torna al presente.

«Ehi Osso, adesso vedi se riesci a battere me», e si posiziona al biliardino.

Osso salta su con uno scatto e, mentre passa davanti ad Anna, le sussurra: «Guarda e impara, baby», e le fa di nuovo l'occhiolino.

Lei alza gli occhi al cielo e scuote la testa.

Giulio ridacchia, sono una gran coppia quei due. Avranno il tempo di scoprirlo, considera compiaciuto, mentre lui cercherà di salvare il bar dal fallimento.

2.

NERI.

Cadere come nei sogni



Un impasto di fango, foglie, cose strappate. Bestie feroci. Poi il fiume, con l'acqua scura di sangue. La casa in una tempesta di fulmini, il biancospino in fiamme. Corse, senso di minaccia, seguire o essere inseguiti. Trappole, tagliole, lacci, cose di ferro fatte per ferire. Urla, qualcuno che cade, sei tu che cadi, sono io che cado, chi è che cade? Eppure, si sente il petto bombardato e le orecchie pulsano da dentro. Manca il fiato per davvero. Ma è con il colpo di uno sparo che Neri si sveglia di botto.

Si ritrova nella sua solita camera. Le persiane socchiuse per evitare il sole del pomeriggio che picchia sul muro della casa.

Era solo un riposino prima di andare al parco, e nei riposini di solito non fa gli incubi.

A dire il vero, nel suo letto non li fa quasi mai.

Ma da quando si sta avvicinando la data della partenza per la casa della nonna, i suoi sonni non sono per niente tranquilli.

Sempre le stesse cose: bestie, tempesta, sangue. La casa, il biancospino. Ferro, fuoco, fango. Spari. Qualcuno che cade.

Anna, Osso, Giulio. E lui che è loro, poi se stesso, poi ancora qualcun altro.

Si passa una mano sulla nuca. È talmente sudato che i capelli sono zuppi.

Le solite robe. Non devo darci peso.

Si alza e si cambia la maglietta.

È solo un altro brutto sogno. Capita.

Sua nonna gli aveva raccontato più volte di aver sognato delle cose che poi erano successe.

Persino a lui era capitato una volta, in prima media, un sogno su suo padre che guidava un treno. E poi in effetti era stato assunto alle ferrovie, anche se in ufficio. Si era sempre detto che di certo aveva sentito qualcosa in casa in merito a un cambio di lavoro, anche se non se lo ricordava.

Sua nonna invece parlava di *premonizione*.

Parlava di chi sa ascoltare tutte le cose che ci sono e non si vedono.

Si, vabbè. Adesso non è il caso di farsi venire le paranoie. È solo un po' di agitazione, è normale.

La prima gita da soli. La casa dove non torna da quando è stata maledetta. Il “suo destino” da recuperare nella stanza segreta. Motivi sufficienti per avere il sonno un po' irrequieto.

Guarda l'orologio a forma di balena sul muro della camera: meglio muoversi, gli altri sono già sicuramente al parco.

**«Neri, dai. Tu ci credi
veramente agli spiriti?»,
chiede Osso tornando serio.**

**«Non è che io ci credo.
È che esistono.»**



€ 16,00

ISBN 979-12-5533-308-1



www.editriceilcastoro.it